

Il significato simbolico della Copertina del libro di
Barbara Pandolfi, **OLTRE IL SILENZIO** - *Donne alle origini del cristianesimo*
Prometheus, Milano 2018

La Copertina del libro di Barbara Pandolfi, *Oltre il silenzio*, non nasce a caso. Trattandosi di un libro complesso, perché custodisce e racchiude teologia, storia della chiesa, antropologia, sociologia, storia delle donne e altro ancora, si è voluto costruire ad arte, grazie alla collaborazione e sinergia di competenze tra conoscenze simboliche e studio grafico, una copertina che, avvalendosi del linguaggio simbolico, facesse “cogliere” impercettibilmente e immediatamente, all’ignaro lettore che prendesse in mano il libro, il sottile sostrato del contenuto già solo “guardando” la copertina. E, in aggiunta e in generale, che illustrasse anche, sempre in modo impercettibile, la strada che la Sezione “*Santità e Profezia*” della Collana “Donne nella Storia”, aperta da questo libro, si ripromette di percorrere.

PERCHÉ IL SIMBOLO?

Lalande, nel suo *Dizionario critico di filosofia* alla voce *Simbolo* scrive: «Il simbolo è qualunque segno concreto che evochi, in un rapporto naturale, qualcosa di assente o che è impossibile percepire».

Il simbolo, cioè, permette di pensare meglio ciò che è impensabile per l’uomo, *ad esempio ciò che noi intendiamo con la parola Dio o Assoluto*. Il Simbolo ci permette di pensare l’impensabile. Con le parole di Gilbert Durand (in *L’immaginazione simbolica*) potremmo affermare che: «Il simbolo è una rappresentazione simbolica che fa emergere un significato segreto, è l’epifania di un mistero».

Cerchiamo, dunque, di lumeggiare, attraverso il linguaggio del simbolo, quali “segreti” può nascondere la semplice copertina del libro *Oltre il silenzio*.

SILENZIO

Innanzitutto il titolo del libro. Il Silenzio è il preludio della Rivelazione. Il Silenzio apre un passaggio, così come il mutismo lo chiude. Il silenzio racchiude grandi avvenimenti, così come il mutismo li occulta. Il Silenzio, dicono le regole monastiche, è una grande cerimonia. Dio giunge nell’anima che fa regnare il silenzio dentro di sé ma rende muto chi si perde in chiacchiere. Secondo le tradizioni vi fu un silenzio prima della creazione, e vi sarà silenzio alla fine dei tempi. “Oltre il silenzio” è dunque una chiara indicazione: sia il silenzio “oltre” che precede la creazione, sia il silenzio “oltre” che segue la fine dei tempi non possono che alludere alla Presenza del Sacro, della divinità.

BIANCO

Il bianco, col suo irraggiamento di luce richiama subito la gioia e la festa, oltre che l’espansione vitale, l’integrità di corpo e spirito, quindi la perfezione e la purezza. I neofiti cristiani indossavano per otto giorni dopo il battesimo tuniche bianche (*in albis*), e fino a tempi recenti la domenica dopo Pasqua è stata chiamata *in albis*.

Gesù nella Trasfigurazione apparve avvolto da vesti splendenti (Matt. 17,12) e bianche le vesti dell’angelo che annunciò la risurrezione (Matt. 28,3). Il paradiso fu immaginato come una festa di

luce bianca, e San Giovanni vide che i beati “indossavano vesti bianche” (Apoc. 7,9) e anche Dante vide l’assemblea dei beati in una “candida rosa” (Par. 31,1). Il bianco fu pertanto simbolo di verginità e di innocenza nella vita privata (vedi l’abito nuziale), ma anche nella vita pubblica (vedi i “candidati” alle elezioni politiche). Il bianco è luce, e la luce è vita, si diceva fra i Greci.

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui : «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole bianche nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio, e giorno e notte gli rendono il loro culto nel suo tempio; e Dio che è assiso sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro» (Ap. 7, 13-15).

ORO

Metallo prezioso, considerato perfetto. Sia nella tradizione greca che orientale fu sacro agli dei della luce, evocò il dominio, la ricchezza, la fecondità. E poi richiamò la luce celeste, l’immortalità, la spiritualità. Nell’oro che recarono i magi si ravvisò una forma di *aurum coronarium*, e quindi un riconoscimento di regalità. Sicché nei Padri della Chiesa indicò Dio e il suo regno, la felicità della vita celeste (Apoc. 21,18) ma anche la transitorietà delle ricchezze terrestri (I Pietro 1,18). E arriviamo ai bizantini che esprimono la luce solare come verità, gloria, potere sovrano, e poi la verginità, l’incorruttibilità e la purificazione attraverso il martirio.

PALMA

In Mesopotamia la palma da datteri era considerata una pianta sacra. La palma nelle oasi si erge come una sfida alla morte circostante del deserto, il suo perenne verdeggiare emana un’impressione di trionfo. Già nell’*Odissea* (VI, 162-163) l’accostamento della palma ad una splendida giovinetta rende il suo corpo slanciato ed elegante. Ulisse, infatti, alla vista di Nausica, che gli appare come una dea, la paragona ad un rigoglioso fusto di palma, e anche in *Cantico 7,8* la palma esprime la bellezza incantevole della fidanzata, nella quale i Padri videro un’allusione a Maria, che produsse come frutto Cristo. In *Salmi 92* [91], 12 la palma, con la sua perenne floridezza incarna la sanità vitale del giusto, e in *Apocalisse 7,9* la schiera degli eletti inneggia all’agnello divino tenendo tra le mani rami di palma: «Essi stavano in piedi davanti al trono di Dio e dinanzi all’Agnello, avvolti in bianche vesti e con palme nelle loro mai».

La palma fu da sempre simbolo di onore e gloria, di vittoria e di virtù, poi di adempimento di opere buone, di asceti che purifica l’anima, di immortalità, per cui spesso è legata a Gesù trionfatore sulla morte, e decora i martiri che per Cristo e con Lui vinsero i persecutori. Sicché sulle tombe dei primi secoli del cristianesimo le palme simboleggiarono spesso il paradiso e la vita eterna.

Ma c’è di più e di più sottile: si osservino le corone che le Sante sembrano offrire, corone di lauro. Nel monogramma PL, molto diffuso nel IV-V secolo, l’epoca che precede immediatamente il tempo in cui è stata eseguita la *Processione delle Sante*, lo studioso Marrou ha proposto di leggere *Palma et Laurus*, binomio che dapprima sugli epitaffi cristiani fu emblema di vittoria sulla morte e sul peccato, e che poi divenne auspicio di buon augurio.

SANT’AGNESE

Sguardi e atteggiamenti delle Sante in processione sono sempre costanti, quasi uguali, ad abolire ogni individualità in nome del comune Messaggio, una isometria che vuole simboleggiare

l'uguaglianza degli uomini di fronte a Dio. C'è una sola eccezione plateale: si può notare in quarta di copertina, ove nella sfilata delle Sante compare un agnellino. Anche qui nulla è dato al caso. Se guardiamo la scritta in alto sul nome della Santa ai cui piedi è accoccolato l'agnello si leggerà Sant'Agnese, la Santa martirizzata a dodici anni, a Roma il 21 gennaio del 305, durante la persecuzione dei cristiani sotto Diocleziano. Sant'Agnese viene raffigurata iconograficamente sempre con un agnello. La storia del martirio e morte della Santa spiega perché. Posta in clausura tra le vestali con le quali avrebbe dovuto rendere il culto alla divinità che proteggeva Roma, si rifiutò e venne rinchiusa in un postribolo. Ma in questo luogo nessuno osò toccarla tranne un uomo che però fu accecato da un angelo bianco, vista che gli fu ridata per intercessione della stessa Santa. Fu allora accusata di magia e condannata al rogo, ma le fiamme si dispersero senza neppure lambire il suo corpo mentre i capelli crebbero tanto da coprire la nudità della Santa. Infine fu trafitta con un colpo di spada alla gola, e poiché anche l'agnello subiva la stessa sorte, Agnese viene rappresentata iconograficamente con questo animale. I suoi attributi simbolici sono, perciò, la palma, un agnellino, la spada e i lunghi capelli.

Che io sappia è la più antica rappresentazione della Santa con l'agnello. Seguiranno poi altri artisti che la ritrarranno sempre con l'agnello, ne citiamo i maggiori: Antonello Cagini, il Domenichino, Girolamo Campagna, Teodorico da Praga, Alfonso Cano, Vela Cobo, Francesco Guarino, tutti con palma e agnellino.

Il cranio della Santa è esposto in una cappella della Chiesa di *Sant'Agnese in Agone* in Piazza Navona, edificata nello stesso luogo in cui sorgeva lo stadio di Domiziano, dove la tradizione narra che la Santa fosse stata martirizzata. Qui, ogni anno il 21 gennaio, due agnelli allevati da religiose vengono benedetti e offerti al Papa perché dalla loro lana siano tessuti i palli dei patriarchi e dei metropolitani del mondo cattolico.

ROSSO e VERDE

Osserviamo ora, in copertina, le corone che Le Sante offrono: una ha un diadema di colore rosso e uno un diadema di colore verde.

Il rosso indica simbolicamente il fuoco, il sole, il sangue. Per molti popoli fu il primo colore, perché quello più strettamente legato al principio della vita. Simbolo dell'amore liberatore, il rosso diviene il colore di Dioniso, e poi nel Cristianesimo il colore dello Spirito Santo. È inoltre il colore del sangue, sede della vita, della bellezza e della ricchezza, ma anche del martirio.

Se si guarda l'intera sequela della Processione le corone con diadema rosso e verde si alternano.

Ma perché Verde e Rosso si alternano? Il verde è il colore dell'acqua come il rosso è il colore del fuoco e perciò l'uomo ha sempre istintivamente concepito i rapporti fra questi due colori come analoghi a quelli fra la sua essenza e la sua esistenza.

Il verde è il colore della speranza, della forza, della longevità. È il colore dell'immortalità, universalmente rappresentata dai rami verdi. I pittori del medioevo dipingevano in verde la croce perché strumento della rigenerazione del genere umano, assicurata dal sacrificio del Cristo.

Il Graal è il vaso di smeraldo o di cristallo verde che contiene il sangue del Dio incarnato, nel quale si fondono le nozioni d'amore e di sacrificio che sono le condizioni della rigenerazione espresse dal verde luminoso del vaso. Tutto deriva da San Giovanni che nell'Apocalisse così descrive la sua visione del Dio Supremo, vera epifania di Luce senza forma e senza volto: «Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono».

Espressione che è verosimilmente l'origine prima della tradizione del Graal. Il Graal è ciò che circonda, contiene, è vaso, è femmina. La luce divina che essa contiene come se fosse l'essenza stessa della divinità è duplice e unitaria nello stesso tempo: verde come il diaspro e rosso cupo come la cornalina.

ALETTE

Infine le alette. Sì, quelle che chiudono, come in uno scrigno, la copertina, pur facendone parte come allungamento e limite della stessa copertina, se le si aprono. A guardare le alette di questo libro si noterà subito, su entrambe, un testo ben visibile in bianco, rispettivamente una biografia dell'Autrice e una breve presentazione del libro. Attirati dalla scritta, *chiaramente visibile*, è molto probabile che non si noterà altro. Purtuttavia, ad uno sguardo più attento, si potrà osservare su entrambe le alette, come una sorta di filigrana, un accenno, un'ombra, quasi, di una figura: sì, l'ombra appena accennata, quasi una sinopia, di un'immagine.

A prima vista, dunque, il lettore percepisce un'assenza, ma se aguzzerà la vista, soprattutto interiore, riuscirà a "vedere" in quell'ombra "assente" ancora una Santa in processione, o forse la sua anima, o forse soltanto a sentirne, a percepirne, ora, la "presenza".

Se viene percepita l'assenza, è perché la presenza è già esistita.

Forse ora ci sono più chiare le parole di Lalande, poste a inizio di queste note: «Il simbolo è qualunque segno concreto *che evochi*, in un rapporto naturale, *qualcosa di assente o che è impossibile percepire*»!

Michel de Certeau ci dà ancora un'altra splendida definizione di simbolo, aprendoci vieppiù la mente a saperlo "accogliere": «Il simbolo è l'impensabile tra due termini». Il simbolo è un impensabile, ma è un impensabile *trattenuto*, perché tra due termini! E se è tra due termini vuol dire che è pensato in un altro modo, che è proprio il modo del simbolo.

Il simbolo permette di pensare meglio ciò che è impensabile per l'uomo, *ciò che va "oltre" la sua sensibilità materiale, fenomenica*.

Il Simbolo, a chi lo sa cogliere e "accogliere", permette, paradossalmente, di pensare l'impensabile.

Anche semplicemente tenendo in mano un libro chiuso, si può essere trasportati *oltre il silenzio*, quel silenzio che, ricordano le tradizioni, segue la fine dei tempi, e che non può che alludere alla Presenza del Sacro, della divinità.

Francesco Solitario, Direttore Editoriale Prometheus Editrice

<http://prometheuseditrice.it/>